

Lemosse. Giorgetti: «Venderemo al miglior offerente». Ma c'è l'ipotesi di fusione alla pari con Bpm

Banche e assicurazioni, risiko miliardario

Unipol punta ad acquisire metà Montepaschi da Intesa per poi offrirla a Bper

Servirà tempo ma se tutto andrà nel verso giusto entro la fine del 2027, dopo la fusione con Bper, prenderà vita la nuova Banca Monte dei Paschi, di Unipol. A quel punto la compagnia bolognese sarà alla testa di un conglomerato finanziario che già oggi in Borsa vale 43 miliardi di euro e di cui faranno parte la seconda compagnia assicurativa e la seconda banca del Paese.

Intanto, il Tesoro venderà la quota di Mps al miglior offerente. «Siamo legati a criteri di debito pubblico», ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Dobbiamo uscire come da tutte le banche, perché ce ne sono anche altre di cui non parla mai nessuno, e ovviamente dovremo valutare chi ci dà di più, come è sempre avvenuto».

Al momento chi offre di più, anzi l'unico offerente, è Intesa Sanpaolo che, in tandem con Unipol, ha messo sul piatto 1,6 azioni e un euro in contanti per ogni titolo Mps, con un premio del 12,5%. Ma sul tavolo

glio, c'è anche l'invito di Banco Bpm a discutere una fusione alla pari per dar vita al secondo gruppo bancario in Italia.

In Borsa

La mossa del presidente di Unipol Carlo Cimbri piace a Piazza Affari, che sta premiano il suo titolo nonostante un aumento di capitale da 2,5 miliardi che, con l'aggiunta di un miliardo in cassa, servirà a finanziare l'acquisto da Intesa di metà della rete di Mps. Per ora Cimbri aspetterà a bordo campo, tifando per Intesa e la sua opas. I motori verranno accesi una volta che l'offerta andrà in porto: prima della fine dell'anno Unipol realizzerà l'aumento, con le Coop rosse, a cui fa capo circa il 50% del capitale, che si sono impegnate a sottoscrivere la metà. Le risorse serviranno a rilevare 635 filiali di Mps, che porteranno con sé 2 milioni di clienti, 55 miliardi di raccolta diretta, 42 miliardi di impieghi netti a clientela, ma anche la sede di



d'arte del Monte, senza la zavorra di crediti deteriorati, rischi legali e accordi assicurativi, lasciando dunque a Unipol la libertà di vendere le proprie polizze anche attraverso la rete Mps.

Il piano

«Non acquisteremo sportellina una banca» in grado di generare «un utile tra 400 e 460 milioni», anche restando in Unipol, dice Cimbri. La destina-

Mps è però in Bper, a cui Unipol offrirà nella seconda metà del 2027. Un'operazione che ne blinderà anche gli assetti azionari, attribuendo a Via Stalingrado il controllo di fatto della banca, rinominata Banca Monte dei Paschi. Unipol, che già dispone del 20% di Bper e di un ulteriore 10% attraverso derivati, fonderà Mps nell'istituto modenese in cambio di un ulteriore 10% del capitale.

●●●●
GLI ASSETTI
Rocca Salimbeni, la sede centrale del Monte dei Paschi di Siena

Il report Cna

Allarme credito: per le imprese sarde costi più alti

○○○○

La Sardegna al secondo posto in Italia per costo del credito a breve termine: 33% in più rispetto alla media nazionale per finanziare la liquidità aziendale. Sono i dati di Cna Sardegna. «Un'impresa sarda paga strutturalmente di più per finanziarsi», spiega il presidente Luigi Tomasi, «non perché sia meno affidabile, ma perché opera in un contesto geograficamente svantaggiato. Questo divario erode competitività, scoraggia investimenti e riduce la capacità di creare occupazione. Chiediamo interventi immediati: un fondo regionale di garanzia, uno sportello dedicato alle Pmi sarde e l'apertura di un tavolo con le istituzioni europee sull'insularità economica».

Il volume complessivo dei prestiti alle imprese dell'Isola ha toccato il minimo storico lo scorso anno, scendendo sotto i 7,5 miliardi di euro, per poi risalire a 7,75 miliardi a gennaio. Un livello ancora distante di oltre 10,7 punti percentuali dal valore medio registrato nel 2022. La ripresa recente riguarda quasi esclusivamente le imprese più strutturate, mentre le piccole e medie imprese continuano a subire una contrazione senza sosta.

L'UNIONE SARDA

Credito alle imprese, nell'Isola prestiti ai minimi e costi in aumento: «Servono interventi strutturali»



Report Cna: «A causa del contesto geograficamente svantaggiato le pmi regionali pagano il 33% rispetto alla media nazionale»

«Un'impresa sarda paga strutturalmente di più per finanziarsi non perché sia meno affidabile, ma perché opera in un contesto geograficamente svantaggiato».

Così il presidente di Cna Sardegna Luigi Tomasi, analizzando l'ultimo report diffuso dalla Confederazione, che mette in luce come la Sardegna si attesti al secondo posto in Italia per costo del credito a breve termine, con un 33% in più rispetto alla media nazionale necessario per finanziare la liquidità aziendale. Un esempio del gap? Per un investimento di 500.000 euro in 10 anni il costo aggiuntivo rispetto alla media nazionale arriva a sfiorare i 30.000 euro. «Questo divario – sottolinea Tomasi - erode competitività, scoraggia investimenti e riduce la capacità di creare occupazione».

Per questo Cna Sardegna ha sollecitato **«interventi immediati e strutturali»**, quali: un fondo regionale di garanzia, uno sportello dedicato alle PMI sarde e l'apertura di un tavolo con le istituzioni europee sul tema dell'insularità economica.

«Pagare il 33% in più per finanziarsi rispetto alla media nazionale – evidenzia il direttore Cna Francesco Porcu – è una **distorsione di mercato che mina le fondamenta del sistema produttivo isolano**».

Sempre secondo il report, nei mesi scorsi **il volume complessivo dei prestiti alle imprese dell'Isola ha toccato il minimo storico** scendendo sotto i 7,5 miliardi di euro, per poi risalire a 7,75 miliardi a gennaio. Un livello ancora distante di oltre 10,7 punti percentuali dal valore medio registrato nel 2022. Ma il dato che preoccupa maggiormente è **la polarizzazione dell'accesso al credito in base alla dimensione aziendale**. La ripresa recente riguarda infatti quasi esclusivamente le imprese più strutturate, mentre le piccole e medie imprese continuano a subire una contrazione senza sosta. **Tra ottobre 2025 e gennaio 2026, mentre le grandi imprese registravano un aumento del credito del +6,3%, le piccole imprese accumulavano un'ulteriore riduzione del -1,7%.**

Nel confronto con la media 2022, il divario per dimensione è netto: -7,7% per le imprese più strutturate, contro un pesantissimo -18% per le PMI e microimprese.

La ripresa di fine 2025 è trainata dall'industria (+12% tra ottobre e dicembre 2025), ma il confronto di lungo periodo mostra una flessione del -18% rispetto alla media 2022, la più intensa tra i settori e tra le più alte nel confronto interregionale. Nei servizi il calo è -13%, nelle costruzioni - 11%: **in tutti i casi, la Sardegna si colloca peggio della media nazionale.**

Anche nel breve e medio periodo le prospettive non sono rassicuranti, visto che **con il possibile rialzo dei tassi da parte della BCE potrebbe esserci una nuova stretta sulle imprese che già si trovano in condizioni sfavorevoli**: «Con la riunione BCE dell'11 giugno – conclude Cna – si apre uno scenario di ulteriore incertezza, per questo noi saremo in prima fila per difendere gli interessi degli artigiani e delle piccole e medie imprese dell'Isola, con dati, proposte e la voce diretta alle istituzioni».

© Riproduzione riservata
[Luigi Barnaba Frigoli](#)



Credito, costi record per le imprese sarde: per finanziare la liquidità serve il 33% in più rispetto al resto d'Italia

10 GIUGNO 2026
5 MINUTE READ

Allarme della Cna: un'impresa sarda che necessita di 100.000 euro di liquidità da restituire in tre anni paga il 33% in più rispetto a una omologa impresa del resto d'Italia.

Il mercato del credito alle imprese sarde evidenzia un deterioramento strutturale che non si è arrestato neppure con la parziale stabilizzazione del ciclo monetario europeo. Secondo i dati elaborati dal Centro studi della Cna Sardegna su fonte Banca d'Italia, il volume complessivo dei prestiti alle imprese dell'isola ha toccato il minimo storico

nell'ottobre 2025, scendendo sotto i 7,5 miliardi di euro, per poi risalire a 7,75 miliardi nel gennaio 2026: un livello ancora distante di oltre 10,7 punti percentuali dal valore medio registrato nel 2022.

Ma il dato che preoccupa maggiormente CNA Sardegna è la polarizzazione dell'accesso al credito in base alla dimensione aziendale. La ripresa recente riguarda quasi esclusivamente le imprese più strutturate, mentre le piccole e medie imprese – che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo isolano – continuano a subire una contrazione senza sosta. Tra ottobre 2025 e gennaio 2026, mentre le grandi imprese registravano un aumento del credito del +6,3%, le piccole imprese accumulavano un'ulteriore riduzione del -1,7%.

Nel confronto con la media 2022, il divario per dimensione è netto: -7,7% per le imprese più strutturate, contro un pesantissimo -18% per le PMI e microimprese. La Sardegna emerge tra le regioni meridionali più penalizzate, superata solo dalla Basilicata (-13% per le grandi imprese), con dinamiche che rispecchiano una selezione sempre più stringente da parte degli intermediari bancari. A livello settoriale, la ripresa di fine 2025 è trainata dall'industria (+12% tra ottobre e dicembre 2025), ma il confronto di lungo periodo mostra una flessione del -18% rispetto alla media 2022, la più intensa tra i settori e tra le più alte nel confronto interregionale. Nei servizi il calo è -13%, nelle costruzioni - 11%: in tutti i casi, la Sardegna si colloca peggio della media nazionale.

Costo del credito: Sardegna al secondo posto in Italia

Se la contrazione dei volumi è preoccupante, il costo del credito rappresenta la vera emergenza per le imprese sarde. I dati al 31 dicembre 2025 collocano la Sardegna al secondo posto in Italia per tasso di interesse applicato ai finanziamenti per esigenze di liquidità, con un valore del 6,58%, superata soltanto dalla Calabria. Il divario rispetto alla media nazionale – attestata al 4,95% – supera 1,6 punti percentuali: una differenza che in termini monetari si trasforma in un onere significativo per ogni impresa che ricorra al credito bancario per gestire il proprio capitale circolante. Questo scarto non è congiunturale, ma strutturale: già nel 2022 i tassi in Sardegna erano sistematicamente superiori alla media, e la fase restrittiva della politica monetaria (2022-2023), con picchi prossimi all'8%, ha amplificato ulteriormente il divario territoriale.

Anche per i finanziamenti a medio-lungo termine destinati agli investimenti, la Sardegna si posiziona nella parte alta della graduatoria regionale: il tasso medio al 31 dicembre 2025 è del 4,88%, contro il 4,29% nazionale, con uno scarto di circa 0,6 punti percentuali. La penalizzazione è trasversale a tutti i settori ma colpisce con maggiore intensità le costruzioni (7,29% in Sardegna vs 6,04% nazionale, +1,25 p.p.)

e i servizi (7,02% vs 5,12%, +1,90 p.p.). Anche l'industria manifatturiera, pur con tassi assoluti più contenuti, paga un differenziale di +0,93 p.p. rispetto alla media nazionale.

I numeri parlano da soli. Un'impresa sarda che necessita di 100.000 euro di liquidità da restituire in tre anni paga il 33% in più rispetto a una omologa impresa del resto d'Italia. Su un finanziamento da 500.000 euro per investimenti a 10 anni, il costo aggiuntivo supera i 29.500 euro: risorse sottratte a investimenti produttivi, all'occupazione, alla crescita. Questi dati confermano che il differenziale di tasso non è una questione tecnica o statistica: è un freno strutturale alla competitività delle imprese sarde, che si trovano a operare con un costo del denaro significativamente superiore rispetto alle concorrenti del Centro-Nord, senza che la posizione geografica insulare o le condizioni di mercato locali giustifichino tale divario in modo sistematico.

Simulazione del costo aggiuntivo per le imprese sarde

TIPOLOGIA	IMPORTO / DURATA	TASSO SARDEGNA	TASSO NAZIONALE	COSTO AGGIUNTIVO
Liquidità	€ 100.000 / 3 anni	6,58%	4,95%	+33% in più (circa € 3.200 aggiuntivi)
Investimento	€ 500.000 / 10 anni	4,88%	4,29%	+€ 29.500 in più sull'intera durata

Fonte: elaborazione Centro Studi CNA Sardegna su dati Banca d'Italia – tassi al 31/12/2025

Verso un rialzo dei tassi

In questo contesto già difficile si inserisce un rischio immediato: la riunione del Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea dell'11 giugno 2026. Secondo le indicazioni dei mercati finanziari e di autorevoli analisti, l'istituzione di Francoforte potrebbe decidere un rialzo dei tassi di interesse di riferimento, invertendo la fase di progressivo allentamento monetario avviata nella seconda metà del 2024. Un eventuale rialzo dei tassi di riferimento BCE produrrebbe effetti immediati sui tassi bancari applicati alle imprese. Per la Sardegna – che già parte da livelli strutturalmente più elevati rispetto alla media nazionale – ogni incremento si traduce in un aggravio sproporzionato: un aumento di soli 0,5 punti percentuali porterebbe il tasso per la liquidità delle imprese sarde a sfiorare il 7,1%, con un costo aggiuntivo stimabile in oltre 500 euro annui per ogni 100.000 euro di linea di credito utilizzata.

Tassi di interesse per liquidità per settore economico – dati al 31/12/2025

SETTORE	TASSO SARDEGNA (31/12/2025)	TASSO NAZIONALE (31/12/2025)	DIVARIO
Industria	5,52%	4,59%	+0,93 p.p.
Costruzioni	7,29%	6,04%	+1,25 p.p.
Servizi	7,02%	5,12%	+1,90 p.p.

Fonte: elaborazione Centro Studi CNA Sardegna su dati Banca d'Italia

L'organizzazione delle imprese artigiane chiede al Governo e alla Regione di monitorare con la massima attenzione l'esito della riunione BCE e di predisporre tempestivamente misure compensative per le imprese isolate, già penalizzate dalla condizione di insularità. Le imprese artigiane e le PMI sarde non hanno la capacità di assorbire ulteriori shock finanziari. Chi ha già rinunciato al credito bancario – orientandosi su dilazioni ai fornitori, autofinanziamento o rinuncia agli investimenti – rischia di restare definitivamente ai margini del mercato del credito formale. Il rischio è un credit crunch strutturale che comprime la capacità di crescita del sistema produttivo isolano proprio nella fase in cui i fondi PNRR e la programmazione regionale 2021-2027 richiederebbero la massima operatività delle imprese.

La Cna: “Differenze inaccettabili”

“Il differenziale di costo del credito tra Sardegna e media nazionale non è accettabile. Un'impresa sarda paga strutturalmente di più per finanziarsi, non perché sia meno affidabile, ma perché opera in un contesto geograficamente svantaggiato”, Luigi Tomasi, presidente della Cna Sardegna. “Questo divario erode competitività, scoraggia investimenti e riduce la capacità di creare occupazione. CNA Sardegna chiede interventi immediati e strutturali: un fondo regionale di garanzia, uno sportello dedicato alle PMI sarde e l'apertura di un tavolo con le istituzioni europee sul tema dell'insularità economica.” Per Francesco Porcu, segretario dell'organizzazione, “i dati del nostro Centro Studi fotografano una situazione che le imprese associate ci segnalano ogni giorno. Pagare il 33% in più per finanziarsi rispetto alla media nazionale è una distorsione di mercato che mina le fondamenta del sistema produttivo isolano. Con la riunione BCE dell'11 giugno si apre uno scenario di ulteriore incertezza. CNA Sardegna sarà in prima fila per difendere gli interessi degli artigiani e delle PMI sarde, con dati, proposte e la voce diretta alle istituzioni.”

Credito alle imprese sarde: costi più alti, meno risorse, struttura a rischio

La Sardegna al secondo posto in Italia per costo del credito a breve: il 33% in più rispetto alla media nazionale per finanziare la liquidità aziendale

10 Giugno 2026



(foto sito CNA)

La Sardegna si conferma tra le regioni italiane più penalizzate sul fronte del credito alle imprese. Secondo i dati del Centro Studi CNA Sardegna, l'Isola registra oggi il secondo tasso più alto in Italia per il credito a breve termine, con un costo medio del 6,58% contro il 4,95% nazionale. Un differenziale che si traduce in un aggravio del 33% per le imprese che ricorrono al finanziamento della liquidità.

Il quadro complessivo evidenzia una contrazione strutturale dei prestiti. A gennaio 2026 lo stock di credito alle imprese sarde si attesta a 7,75 miliardi di euro, in calo rispetto ai livelli

medi del 2022 (-11%). La dinamica, però, non è uniforme: mentre le grandi imprese mostrano segnali di tenuta, le PMI registrano un calo del 18%, confermando una selezione sempre più rigida da parte del sistema bancario.

Tra ottobre 2025 e gennaio 2026, infatti, il credito alle grandi imprese è aumentato del 6,3%, mentre quello alle piccole imprese è sceso dell'1,7%, accentuando un divario che si riflette anche a livello settoriale.

Se la riduzione dei volumi è un problema strutturale, è il costo del credito a rappresentare la criticità principale. In Sardegna i tassi risultano stabilmente superiori alla media nazionale in tutte le principali categorie di finanziamento.

Per la liquidità aziendale, il tasso medio raggiunge il 6,58%, contro il 4,95% nazionale. Nel caso degli investimenti a medio-lungo termine, il valore si attesta al 4,88% rispetto al 4,29% italiano.

Il divario si amplia ulteriormente a livello settoriale: nei servizi il tasso è del 7,02% in Sardegna contro 5,12% nazionale (+1,90 punti), nelle costruzioni 7,29% contro 6,04% (+1,25 punti), nell'industria 5,52% contro 4,59% (+0,93 punti).

Secondo le simulazioni del Centro Studi CNA Sardegna, il differenziale di tasso ha effetti significativi sulla competitività delle imprese. Un finanziamento da 100.000 euro in tre anni costa alle imprese sarde circa il 33% in più rispetto alla media nazionale. Su un investimento da 500.000 euro a dieci anni, il maggiore esborso supera i 29.500 euro.

Risorse che vengono sottratte a investimenti, occupazione e crescita produttiva.

Sul quadro già critico si inserisce l'attesa per la riunione della Banca Centrale Europea dell'11 giugno 2026. Un eventuale rialzo dei tassi rischierebbe di aggravare ulteriormente la situazione, soprattutto in territori dove il costo del credito è già superiore alla media.

Un incremento anche contenuto potrebbe portare il tasso per la liquidità vicino al 7,1%, aumentando ulteriormente la pressione finanziaria sulle imprese.

Per CNA Sardegna, il problema non è congiunturale ma strutturale. L'organizzazione chiede l'attivazione di un fondo regionale di garanzia, la creazione di uno sportello dedicato alle PMI e l'apertura di un confronto istituzionale sul tema dell'insularità economica.

Il differenziale di costo del credito non è più sostenibile e rischia di compromettere la capacità competitiva delle imprese sarde, già penalizzate dalla loro condizione geografica.

RIPRODUZIONE RISERVATA
© Copyright Kalaritana Media



Prestiti alle imprese sarde, il Cna: "Costi più alti e meno risorse, divario con il resto d'Italia non accettabile"

[Facebook](#) [Twitter](#) [WhatsApp](#) [Telegram](#)

CAGLIARI. Il mercato del credito alle imprese sarde evidenzia un deterioramento strutturale che non si è arrestato neppure con la parziale stabilizzazione del ciclo monetario europeo. Secondo i dati elaborati dal Centro Studi CNA Sardegna su fonte Banca d'Italia, il volume complessivo dei prestiti alle imprese dell'isola ha toccato il minimo storico nell'ottobre 2025, scendendo sotto i 7,5 miliardi di euro, per poi risalire a 7,75 miliardi nel gennaio 2026: un livello ancora distante di oltre 10,7 punti percentuali dal valore medio registrato nel 2022.

Ma il dato che preoccupa maggiormente CNA Sardegna è la polarizzazione dell'accesso al credito in base alla dimensione aziendale. La ripresa recente riguarda quasi esclusivamente le imprese più strutturate, mentre le piccole e medie imprese – che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo isolano – continuano a subire una contrazione senza sosta. Tra ottobre 2025 e gennaio 2026, mentre le grandi imprese registravano un aumento del credito del +6,3%, le piccole imprese accumulavano un'ulteriore riduzione del -1,7%.

Nel confronto con la media 2022, il divario per dimensione è netto: -7,7% per le imprese più strutturate, contro un pesantissimo -18% per le PMI e microimprese. La Sardegna emerge tra le regioni meridionali più penalizzate, superata solo dalla Basilicata (-13% per le grandi imprese), con dinamiche che rispecchiano una selezione sempre più stringente da parte degli intermediari bancari. A livello settoriale, la ripresa di fine 2025

è trainata dall'industria (+12% tra ottobre e dicembre 2025), ma il confronto di lungo periodo mostra una flessione del -18% rispetto alla media 2022, la più intensa tra i settori e tra le più alte nel confronto interregionale. Nei servizi il calo è -13%, nelle costruzioni - 11%: in tutti i casi, la Sardegna si colloca peggio della media nazionale.

Se la contrazione dei volumi è preoccupante, il costo del credito rappresenta la vera emergenza per le imprese sarde. I dati al 31 dicembre 2025 collocano la Sardegna al secondo posto in Italia per tasso di interesse applicato ai finanziamenti per esigenze di liquidità, con un valore del 6,58%, superata soltanto dalla Calabria.

Il divario rispetto alla media nazionale - attestata al 4,95% - supera 1,6 punti percentuali: una differenza che in termini monetari si trasforma in un onere significativo per ogni impresa che ricorra al credito bancario per gestire il proprio capitale circolante. Questo scarto non è congiunturale, ma strutturale: già nel 2022 i tassi in Sardegna erano sistematicamente superiori alla media, e la fase restrittiva della politica monetaria (2022-2023), con picchi prossimi all'8%, ha amplificato ulteriormente il divario territoriale. Anche per i finanziamenti a medio-lungo termine destinati agli investimenti, la Sardegna si posiziona nella parte alta della graduatoria regionale: il tasso medio al 31 dicembre 2025 è del 4,88%, contro il 4,29% nazionale, con uno scarto di circa 0,6 punti percentuali.

La penalizzazione è trasversale a tutti i settori ma colpisce con maggiore intensità le costruzioni (7,29% in Sardegna vs 6,04% nazionale, +1,25 p.p.) e i servizi (7,02% vs 5,12%, +1,90 p.p.). Anche l'industria manifatturiera, pur con tassi assoluti più contenuti, paga un differenziale di +0,93 p.p. rispetto alla media nazionale.

"Il differenziale di costo del credito tra Sardegna e media nazionale non è accettabile. Un'impresa sarda paga strutturalmente di più per finanziarsi, non perché sia meno affidabile, ma perché opera in un contesto geograficamente svantaggiato", spiega Luigi Tomasi, Presidente Cna Sardegna, "Questo divario erode competitività, scoraggia investimenti e riduce la capacità di creare occupazione. Cna Sardegna chiede interventi immediati e strutturali: un fondo regionale di garanzia, uno sportello dedicato alle PMI sarde e l'apertura di un tavolo

"I dati del nostro Centro Studi fotografano una situazione che le imprese associate ci segnalano ogni giorno", commenta Francesco Porcu, Segretario Regionale CNA Sardegna, "Pagare il 33% in più per finanziarsi rispetto alla media nazionale è una distorsione di mercato che mina le fondamenta del sistema produttivo isolano. Con la riunione BCE dell'11

giugno si apre uno scenario di ulteriore incertezza. Cna Sardegna sarà in prima fila per difendere gli interessi degli artigiani e delle PMI sarde, con dati, proposte e la voce diretta alle istituzioni".

Redazione

News

10 Giugno 2026

Credito alle imprese, Sardegna ancora in affanno: PMI penalizzate e tassi tra i più alti d'Italia

10/06/2026, 11:43

Nonostante i segnali di stabilizzazione della politica monetaria europea, il sistema del credito alle imprese in Sardegna continua a mostrare fragilità profonde. A evidenziarlo è l'analisi del Centro Studi Cna Sardegna, realizzata sulla base dei dati della Banca d'Italia, che fotografa un quadro ancora critico per il tessuto produttivo regionale.

Secondo lo studio, dopo aver raggiunto nell'ottobre 2025 il punto più basso degli ultimi anni — con finanziamenti alle imprese scesi sotto la soglia dei 7,5 miliardi di euro — il volume dei prestiti ha registrato una lieve ripresa, attestandosi a 7,75 miliardi nel gennaio 2026. Un recupero che, tuttavia, non basta a colmare il divario con i livelli del 2022, dai quali il sistema creditizio isolano resta distante di oltre il 10%.

A destare maggiore preoccupazione è soprattutto la crescente disparità nell'accesso ai finanziamenti tra aziende di diversa dimensione. La ripresa del credito, infatti, interessa quasi esclusivamente le realtà più grandi e organizzate, mentre piccole e medie imprese continuano a incontrare forti difficoltà.

“Tra ottobre 2025 e gennaio 2026, mentre le grandi imprese registravano un aumento del credito del +6,3%, le piccole imprese accumulavano un'ulteriore riduzione del -1,7%”, evidenzia Cna Sardegna.

L'analisi conferma questa tendenza anche nel confronto con il 2022: il calo dei prestiti si ferma al -7,7% per le imprese maggiormente strutturate, ma raggiunge il -18% per PMI e microimprese, cuore del sistema economico regionale.

Nel panorama del Mezzogiorno, la Sardegna si colloca tra i territori più colpiti dalla contrazione del credito. Solo la Basilicata presenta risultati

peggiori per quanto riguarda le grandi imprese. Una situazione che, secondo l'associazione artigiana, riflette criteri di selezione sempre più rigorosi adottati dagli istituti bancari.

Sul fronte dei costi, la situazione appare altrettanto complessa. Per Cna Sardegna, infatti, il vero nodo è rappresentato dal prezzo del denaro. Al 31 dicembre 2025, l'isola risultava la seconda regione italiana con i tassi più elevati applicati ai finanziamenti destinati alla liquidità aziendale: il valore medio era pari al 6,58%, inferiore soltanto a quello registrato in Calabria. Rispetto alla media nazionale del 4,95%, il differenziale supera 1,6 punti percentuali.

Uno squilibrio che, secondo l'organizzazione, "non è congiunturale, ma strutturale". Già prima della stretta monetaria avviata tra il 2022 e il 2023, infatti, le imprese sarde sostenevano costi finanziari superiori alla media italiana. L'aumento dei tassi deciso negli anni successivi, con punte vicine all'8%, ha ulteriormente accentuato il divario.

Anche i prestiti destinati agli investimenti continuano a essere più onerosi rispetto al resto del Paese. A fine 2025 il tasso medio sui finanziamenti a medio e lungo termine si attestava al 4,88%, contro il 4,29% nazionale.

La maggiore penalizzazione interessa il comparto delle costruzioni, dove il costo del credito raggiunge il 7,29% rispetto al 6,04% della media italiana. Ampio anche il divario nei servizi, con tassi al 7,02% contro il 5,12% nazionale. Nemmeno l'industria manifatturiera sfugge al fenomeno: pur beneficiando di condizioni complessivamente più favorevoli, continua a registrare un differenziale di quasi un punto percentuale rispetto al dato medio del Paese.

Sardegna al secondo posto per costo del credito a breve termine

Più 33% rispetto a media nazionale. Cna, 'servono interventi urgenti'

10 giugno 2026, 13:23

Redazione ANSA



- RIPRODUZIONE RISERVATA
(di Stefano Ambu)

La Sardegna al secondo posto in Italia per costo del credito a breve termine: 33% in più rispetto alla media nazionale per finanziare la liquidità aziendale.

Sono gli ultimi dati del Centro studi di Cna Sardegna.

"Un'impresa sarda paga strutturalmente di più per finanziarsi - spiega il presidente Luigi Tomasi - non perché sia meno affidabile, ma perché opera in un contesto geograficamente svantaggiato.

Questo divario erode competitività, scoraggia investimenti e riduce la capacità di creare occupazione. Cna Sardegna chiede interventi immediati e strutturali: un fondo regionale di garanzia, uno sportello dedicato alle PMI sarde e l'apertura di un tavolo con le istituzioni europee sul tema dell'insularità economica." Per il direttore Francesco Porcu "pagare il 33% in più per finanziarsi rispetto alla media nazionale è una distorsione di mercato che mina le fondamenta del sistema produttivo isolano".

Le prospettive non sono buone: "Con la riunione BCE dell'11 giugno si apre uno scenario di ulteriore incertezza- continua- Cna Sardegna sarà in prima fila per difendere gli interessi degli artigiani e delle PMI sarde, con dati, proposte e la voce diretta alle istituzioni." Secondo il report il volume complessivo dei prestiti alle imprese dell'isola ha toccato il minimo storico lo scorso, scendendo sotto i 7,5 miliardi di euro, per poi risalire a 7,75 miliardi a gennaio. Un livello ancora distante di oltre 10,7 punti percentuali dal valore medio registrato nel 2022. Ma il dato che preoccupa maggiormente Cna Sardegna è la polarizzazione dell'accesso al credito in base alla dimensione aziendale. La ripresa recente riguarda quasi esclusivamente le imprese più strutturate, mentre le piccole e medie imprese continuano a subire una contrazione senza sosta.

Tra ottobre 2025 e gennaio 2026, mentre le grandi imprese registravano un aumento del credito del +6,3%, le piccole imprese accumulavano un'ulteriore riduzione del -1,7%. Nel confronto con la media 2022, il divario per dimensione è netto: -7,7% per le imprese più strutturate, contro un pesantissimo -18% per le PMI e microimprese.

La ripresa di fine 2025 è trainata dall'industria (+12% tra ottobre e dicembre 2025), ma il confronto di lungo periodo mostra una flessione del -18% rispetto alla media 2022, la più intensa tra i settori e tra le più alte nel confronto interregionale. Nei servizi il calo è -13%, nelle costruzioni - 11%: in tutti i casi, la Sardegna si colloca peggio della media nazionale.